



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)

Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli “Federico II”), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “Federico II”), **Andrea Maggi** (Università di Napoli “Federico II”), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868871994 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/1>.

Indice

| | |
|---|-----|
| <i>Una nuova rivista</i> | 7 |
| Saggi | |
| Francesco Avolio, <i>Un patrimonio da recuperare: la “Campania dei contadini” un secolo dopo</i> | 13 |
| Nicola De Blasi, <i>A proposito di salvaguardia. Riflessione sulle leggi regionali volte alla tutela dei patrimoni linguistici</i> | 33 |
| Luca D’Onghia, <i>Notizie dall’officina del VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano. Con una divagazione lessicografica sulla cassia fistula</i> | 59 |
| Carla Marcato, <i>Prospettive e iniziative per una salvaguardia dei patrimoni linguistici in Friuli Venezia Giulia e in Veneto</i> | 79 |
| Pietro Maturi, <i>Salvaguardia del patrimonio linguistico: la Campania</i> | 93 |
| Giovanni Ruffino, <i>Dialetto e scuola in Sicilia</i> | 109 |
| Tullio Telmon, <i>Minoranze linguistiche e dialetti</i> | 118 |
| Autori e testi | |
| Domenico Antonio D’Alessandro, <i>Giovan Battista Basile tra “favole” campanilistiche e realtà documentaria</i> | 131 |
| Carolina Stromboli, <i>Lo cunto de li cunti e il napoletano del Seicento</i> | 161 |
| Discussioni e cronache | |
| <i>Prospettive e proposte per la salvaguardia di patrimoni linguistici. Tavola rotonda (Napoli, Teatro Nuovo, 14 dicembre 2022)</i> | 187 |
| Angela Guzzo, <i>Possibili tracce dell’arabismo acanino nel Cilento meridionale</i> | 211 |
| Salvatore Iacolare, <i>Dal “parlar locale” al parlar pulito: a proposito di uno studio sulla percezione e la stigmatizzazione della regionalità linguistica in alcuni manuali postunitari</i> | 225 |

Studi dal laboratorio del DESN

| | |
|---|-----|
| Beatrice Maria Eugenia La Marca, <i>Tre voci per il DESN: tarcena, tarcenale e tarco</i> | 235 |
| Vincenzina Lepore, <i>Nuove famiglie di voci per il DESN: tammurro, tartaglià, tartana, tartuca/tartaruca e taverna</i> | 243 |
| Francesco Montuori, <i>Le ferze nella toponomastica di Napoli</i> | 287 |
| Lucia Buccheri – Vincenzina Lepore, <i>Il corpus lessicografico del DESN</i> | 299 |
| Salvatore Iacolare, <i>La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN</i> | 329 |

Indice delle voci del DESN

| | |
|--------------------------------|-----|
| <i>Le ultime voci del DESN</i> | 419 |
| Indice delle forme notevoli | 421 |



LO CUNTO DE LI CUNTI E IL NAPOLETANO DEL SEICENTO:
APPUNTI PER UN'ANALISI LINGUISTICA

Carolina Stromboli

1. La lingua del *Cunto* tra elaborazione letteraria e realtà

Lo cunto de li cunti, scritto da Giovan Battista Basile nei primi decenni del Seicento e pubblicato postumo a Napoli tra il 1634 e il 1636, è un testo di fondamentale importanza per la letteratura europea, perché è la prima raccolta scritta e letteraria di fiabe.¹ Motivi e materiali fiabeschi non mancano nelle opere letterarie di ogni luogo e tempo, e sono occasionalmente presenti anche nella letteratura italiana pre-seicentesca, per esempio nelle *Piacevoli notti* di Giovan Francesco Straparola (1553), ma è solo con il *Cunto* che le fiabe fanno «ingresso aperto e rumoroso» nel mondo della letteratura, «sfoggiando tutta la pompa dell'immaginazione popolare e parlandone l'ingenuo e pittoresco linguaggio» (Croce 1911, p. 52). Basile manipola e contamina materiali e contenuti popolari, mescolandoli e fondendoli con elementi propri della letteratura colta, e lo fa da una parte aderendo pienamente al gusto barocco, dall'altra utilizzando una lingua nuova per la letteratura, cioè

¹ Il *Cunto* contiene 49 fiabe, raccontate da dieci esperte narratrici, articolate in cinque giornate e inserite in una cornice narrativa che costituisce il cinquantesimo racconto.

il napoletano della sua epoca. Già prima di Basile esisteva una ricca tradizione di testi in napoletano; il napoletano però era stato usato soprattutto per canzoni, villanelle, testi poetici, farse teatrali, ma non come lingua letteraria per un testo narrativo in prosa di notevole estensione.²

Il *Cunto* aderisce pienamente al gusto barocco, come mostrano la scelta linguistica del dialetto, lo stile anti-naturalistico e la presenza di tutti i tratti tipici della prosa seicentesca: accumuli lessicali, perifrasi, parallelismi sintattici, giochi di parole, vivacità derivativa e compositiva, con predilezione per alcuni meccanismi di formazione delle parole, come l'alterazione e la composizione Verbo + Nome, e, infine, frequenti metafore, usate però non come semplice espediente retorico, ma come «vera sostanza del testo» (Calvino 1996, p. 138).³ Tra le metafore, si segnalano in particolare quelle usate per riferirsi all'alba e al tramonto, di cui in 1) si riportano tre esempi, tratti dal *cunto* III 9 (*Rossella*): qui la triplicazione (sono tre gli spasimanti che la protagonista Rossella riceve di notte e inganna) è scandita da altrettante metafore di albe (la prima è una metafora agricola, nella seconda c'è la personificazione della notte, mentre nel terzo caso la metafora è di ambito scolastico):

- 1) Lo cavaliere, parennole de fare poco cosa pe servire na gioia accossì bella, iette pe serrare la porta, la quale non tante vote era chiusa, che tante se spaparanzava, isso vottava, essa s'apereva, de maniera che fece sto secamollecchia e sto tiramolla tutta la notte, *ficché lo sole semmenaie de luce d'oro li campe che aveva sorcato l'aurora* [...] *Ma quanno la notte pe non vedere le deverze pazzie dell'uommene se nasconne*, lo nigro delleggiato co n'autra sceroppata de 'ngiurie comme all'autro se ne iette [...] e *comme fu sciuto lo sole a sentire la norma tenuta da l'aucielle e co la sparmata de li ragge mazziato li grille, che avevano 'nfettato la scola de li campe*,

² Come testo narrativo in napoletano e in prosa, si ricorda anche il romanzo *Li travagliuse ammure de Ciullo et Perna* di Giulio Cesare Cortese (1614).

³ Cfr. anche Cascone–Stromboli 2018 (sulle metafore dell'agricoltura) e Stromboli–Tornatore 2020 (sulle metafore dell'alba e del tramonto).

co n'otra 'mbrosoliata a doi sòle se ne scennette da chella casa friddo e ielato (III 9 31-39).⁴

Sul piano lessicale, l'opera è stata a ragione definita una vera e propria «enciclopedia del parlare napoletano» (Valente 1989, p. 203): Basile infatti, con il suo gusto per le parole *massicce* e *chiantute*,⁵ con l'attenzione per la dimensione bassa e concreta, con il frequente ricorso allo stilema barocco dell'accumulo lessicale, offre un repertorio ricchissimo di voci e locuzioni di tutti i settori (nomi di animali, giochi, cibi, strumenti musicali, danze, attrezzi agricoli, ingiurie, mestieri ecc.). I passi 2) e 3) riproducono due esempi di cataloghi lessicali: nel primo c'è un catalogo di nomi di uccelli,⁶ nel secondo un elenco di attrezzi e strumenti per la pesca:

- 2) venettero froncille, reille, golane, lecore, pappamosche, cestarelle, paposce, covarelle, cucule, caiazze et alia genera pennatorum (IV 3 5).
- 3) E cossì, mannato ciento pescature a maro, apararo tante spedune, chiusarane, paràngrase, buole, nesse, lenza e felacciune, e tanto se votaie e giraie, ficché se pigliaie no dragone (I 9 14).

L'autore inoltre importa nei domini della scrittura il napoletano «in tutta la sua latitudine» (Brevini 1999, p. 717), spaziando dal registro basso e triviale a quello aulico, usato in chiave comico-grottesca, e condensa dunque nella sua opera l'intero patrimonio della lingua d'uso, anche se nella prospettiva di un raffinato sperimentalismo letterario (ivi, p. 720). E non mancano singole parole, citazioni o inserti in altre lingue (toscano letterario, spagnolo, latino), che possono avere una funzione ironica, come i versi petrarcheschi «d'Amor

⁴ Si cita dall'ultima edizione del *Cunto* (Stromboli 2013).

⁵ Il *topos* della corposità, della materialità e della concretezza del dialetto popolare, inteso in chiave positiva, è ricorrente negli autori napoletani del Seicento; su questo cfr. De Blasi 2017, pp. 93-97.

⁶ Sugli ornitonimi nel *Cunto* cfr. il cap. 3 in Stromboli 2017.

tragge inde un liquido sottile» (*R.v.f.*, 185 7) e «l'aura e l'odore, e 'l refrigerio e l'ombra» (*R.v.f.*, 327 1), usati per parlare dei problemi intestinali, provocati da uno scarafaggio, del marito di Milla la prima notte di nozze nel *cunto* III 5 (passo 4), o i latinismi giuridici (*uniantur acta*) e medici (*misce e fiat poto*) presenti nel passo 5; in altri casi, gli inserti alloglotti riproducono varietà linguistiche effettivamente usate nella Napoli del primo Seicento, come la parlata dei neri nelle battute della schiava nel *cunto*-cornice e nel nono *cunto* della quinta giornata (passi 6-7)⁷:

- 4) Lo scarafone, che 'ntese lo gronfiare de lo zito, se ne sagliette chiano chiano pe lo pede de la travacca e, remorchiatose sotto coperta, se 'nficcaie lesto lesto a lo tafanario de lo zito, servennolo de soppositario 'n forma tale che le spilaie de manera lo cuorpo, che potte dicere co lo Petrarca: «D'amor trasse inde un liquido sottile». La zita, ch'intese lo squacquare de lo vesentiero, «l'aura, l'odore, il refrigerio, e l'ombra», scetaie lo marito, lo quale, visto con quale sproffummo aveva 'ncenzato l'idolo suo, appe a morire de vregogna ed a crepantare de collera (III 5 42-43).
- 5) contèntate adonca de fare sto 'ncrasto, sta lega de poteca, sto *uniantur acta*, sto *misce* e *fiat poto*, ca farrimmo l'uno e l'altro lo buono iuorno (III 2 6).
- 6) Si no avere chella piccinossa che cantare, mi punia a ventre dare e Georgetiello mazzoccare (I Intr. 35).
- 7) Mi stare marfussa, s'acqua pigliare; meglio è maritare a Giorgia mia; no stare bellezza chesta da fare morta arraggiata, e servire patrona scorrucciata» (v 9 4).

Il passo 8), che riproduce la descrizione grottesca del bruttissimo *uerco* 'orco' protagonista del *cunto* III 10 (*Le tre fate*), offre un bell'esempio dello stile

⁷ Sulla lingua delle schiave nere nel *Cunto* e in altri testi napoletani cinque- e seicenteschi cfr. Stromboli 2021 e 2023.

barocco del *Cunto*, con le dittologie e gli accumuli lessicali, le metafore, i parallelismi sintattici, la ricca aggettivazione e la complessità e densità lessicale (da notare, tra le altre cose, il riferimento al mondo agricolo nella frase, usata per riferirsi alle rughe: *ogne chiega 'ncrespata pareva surco fatto da lo vommaro* 'ogni piega increspata pareva solco fatto con l'aratro', e il paragone tra *uocchie* 'occhi' e *poteche lorde* 'botteghe sporche', con le *parpetole* 'palpebre' che sembrano *pennate* 'tettoie'):

- 8) essa [...] vedde no nigro scirpio, che non sapive s'era l'originale d'Isuopo o la copia de lo brutto pezzente. Chisto era n'uerco, lo quale aveva li capille che comme a setole de puorco nigre nigre arrivavano fi a l'ossa pezzelle; la fronte 'ncrespata, ch'ogne chiega 'ncrespata pareva surco fatto da lo vommaro; le ciglia 'ngriccate e pelose; l'uocchie gaize e trasute 'nintro e chiene de comme se chamma, che parevano poteche lorde sotto doi gran pennate de parpetole: la vocca storta e bavosa da la quale spontavano doi sanne comme a puorco sarvateco; lo pietto vrognoluso, e 'mmuoscato de pile, che ne potive 'nchire no matarazzo; e sopra tutto era auto de scartello, granne de panza, sottile de gamma, stuorto de pede, che te faceva storzellare la vocca de la paura (III 10 13-14).

Basile dà il meglio di sé nella rappresentazione di personaggi mostruosi, ma non mancano descrizioni efficaci di donne bellissime, in cui si riprendono i modi della lirica d'amore coeva, enfatizzati fino al punto da produrre un effetto comico: nel passo 9), tratto dal *cunto* v 9 (*Le tre cedra*), la descrizione delle bellezze della fata, con i riferimenti alle meraviglie donate dagli dei, è iperbolica, mentre l'uso di termini gastronomici per riferirsi alle caratteristiche della donna (*ghioncata*, *presutto d'Abruzzo*, *sopressata di Nola*) rientra in un filone letterario ben noto e codificato:⁸

⁸ L'uso della parola *giuncata* 'latte rappreso con caglio' in riferimento al corpo femminile, per indicare candore e morbidezza, è presente in testi letterari italiani cinque- e seicenteschi, a partire da Tansillo (cfr. GDLI, s.v. *giuncata*); i nomi dei salumi (*presutto d'Abruzzo* e *sopressata de Nola*) servono a richiamare il colorito appena un po' rosso della fata; Basile ripropone

- 9) Cossí dicenno, taglia lo tierzo citro, esce la terza fata, dice: «Damme a bere», e lo prencepe subbeto le porse l'acqua, e ecco le resta '◀m▶mano na figliola tennera e ianca commo a ghioncata, co na 'ntrafilata de russo che pareva no presutto d'Abruzzo o na sopressata de Nola, cosa non vista maie a lo munno, bellezza senza misura, ianchezza fore de li fore, grazia chiú de lo chiú: a li capille suoie nce aveva chiuoppeto l'oro Giove, de lo quale faceva Ammore le saiette pe spertosare li core; a chella facce nce aveva fatto na magreiata Ammore, perché ne fosse 'npea quarche arma 'nocente a la forca de lo desiderio; a chille uocchie nce aveva allummato duie cuoppe de lumenaria lo Sole, perché a lo pietto de chi la vedeva se mettesse fuoco a le butte e se tirassero fúvole e tricchetracche de suspire; a chelle lavra n'era passata Vennere co lo tempio suo danno colore a la rosa pe pognere co le spine mill'arme 'nnamorate; a chillo pietto nce aveva spremuto le zizze lunone pe allattare le boglie umane; 'nsomma era cossí bella da la capo a lo pede che non se poteva vedere la chiú pentata cosa, tanto che lo prencepe non sapeva che l'era socciesso, e mirava fore de se stisso cossí bello partoro de no citro, cossí bello taglio de femmena sguigliata da lo taglio de no frutto (v 9 29-32).

La lingua di Basile, come gli esempi fin qui citati ben mostrano, è sicuramente una lingua letteraria; ma, se la letterarietà del *Cunto* si manifesta soprattutto a livello della testualità e dello stile, l'opera rappresenta anche una preziosa fonte storico-linguistica per studiare il napoletano seicentesco a livello fonomorfológico e sintattico: Basile infatti riproduce senza censure tutti i tratti linguistici del napoletano della sua epoca, rispecchiando la volontà di mimesi, di aderenza alla realtà linguistica effettiva, propria della letteratura dialettale riflessa.

Il napoletano del Seicento è molto diverso da quello attuale, ma anche da quello documentato nei testi scritti tre e quattrocenteschi, anche se ci sono numerosi elementi di continuità che si sono mantenuti costanti nel

qui anche il topos fiabesco della fanciulla con la carnagione bianca come la neve, o come un latticino, e le guance rosse (si pensi a *Biancaneve*).

tempo: nella lingua del *Cunto* convivono tratti innovativi, che a volte proprio grazie all'uso di Basile ricevono la loro investitura letteraria, e tratti conservativi, alcuni dei quali, oggi scomparsi dal napoletano, sopravvivono però in altri dialetti campani, come quelli irpini, o in altri dialetti meridionali.

Tra i tratti conservativi della lingua del *Cunto*, non più presenti in napoletano, si possono segnalare, per esempio, la mancanza dell'apocope negli infiniti dei verbi e negli allocutivi; la grafia *z*, che probabilmente corrisponde all'affricata dentale [ts], in parole, come *azzettare*, *frezza*, *lanza*, *Franza*, *rezetta* ecc., che oggi hanno l'affricata palatale; le forme non aferetiche dell'articolo determinativo (*lo*, *la*, *li* *le*), che hanno resistito nell'uso scritto fino alla fine dell'Ottocento; il sistema tripartito dei dimostrativi *chisto* / *chesta* / *chesto* – *chisso* / *chessa* / *chesso* – *chillo* / *chella* / *chello* (e corrispondenti forme aferetiche), scomparso da tempo dal napoletano cittadino.

Un'innovazione grafica che sembra riferirsi ad una pronuncia (probabilmente fricativa palatale sorda) che doveva essere diversa da quella attuale è l'uso di *sh(i)* per rappresentare l'esito del nesso consonantico latino FL (tale grafia però non sopravvive oltre la prima metà del Settecento).⁹

Tra i tanti tratti innovativi che sono entrati stabilmente nel napoletano, ricordiamo, per esempio, l'assimilazione progressiva, con poche eccezioni, dei nessi ND > nn, MB/NV > mn e il raddoppiamento di *m* intervocalica, fenomeni caratterizzati da una notevole oscillazione nei secoli precedenti; la generalizzazione del participio passato debole in *-uto*, sia ai danni di quello in *-ito* (di cui si hanno nel *Cunto* solo due attestazioni: *'nquisito* e *vestito*), sia in sostituzione di participi forti, comunque ancora molto usati da Basile; il passaggio ormai definitivo alla posposizione dell'aggettivo possessivo non enclitico, rispetto all'oscillazione o alla prevalenza del modulo antepositivo nei testi napoletani precedenti.

Nei prossimi paragrafi saranno descritti tre fenomeni interessanti del napoletano del *Cunto*, uno grafico-fonetico (il dittongo metafonetico *ue*), uno

⁹ Sull'uso del grafema *sh(i)* nei testi napoletani sei- e settecenteschi cfr. la nota 6 a *Cunto*, I Intr. 11, Troiano 2020, pp. 105-106 e l'ampia trattazione in Moro 2003, pp. 45-67.

relativo alla morfologia verbale (le forme del passato remoto) e uno morfologico-sintattico (il complemento oggetto preposizionale) con l'obiettivo di mostrare come anche un testo scritto in una raffinata ed elaborata lingua letteraria possa costituire un testimone attendibile del napoletano seicentesco.¹⁰

2. Il dittongo *ue*

Nel passo 8), citato nel paragrafo precedente, è riportata la descrizione grottesca di un *uerco*: in questa parola compare il dittongo *ue*, che è una variante grafica del dittongo metafonetico *uo*, attestata, nel *Cunto*, nei seguenti sostantivi e aggettivi:

- uerco* 'orco' (89 occorrenze vs. 24 di *uorco*)
- uecchie* 'occhi' (5 occorrenze vs. 170 di *uocchie*)
- cuerpo* 'corpo' (2 occorrenze vs. 61 di *cuorpo* e 1 di *corpo*)
- cuerpo* 'colpo' (1 occorrenza vs. 8 di *cuorpo*), pl. *cuerpe* 'colpi' (2 occorrenze vs. 6 di *cuorpe*)
- ueglio* 'olio' (2 occorrenze vs. 15 di *uoglio*)
- taluerno* 'lamento' (2 occorrenze vs. 3 di *taluorno*)
- accuerto* 'accorto' (1 occorrenza vs. 3 di *accuorto*)
- fuorfece* 'forbici' (1 occorrenza vs. 6 di *fuorfece*)
- nuostro* 'nostro' (1 occorrenza vs. 13 di *nuostro*), pl. *nuestre* 'nostri' (1 occorrenza vs. 2 di *nuostre*)
- puerto* 'porto' (1 occorrenza vs. 23 di *puorto*)
- uerto* 'orto' (1 occorrenza vs. 12 di *uorto*)
- vuestro* 'vostro' (1 occorrenza vs. 11 di *vuostro*)

Tranne che nel caso di *uerco/uorco*, in cui la variante con *ue* è prevalente, le attestazioni di parole con *ue* sono sporadiche, e prevale sempre la forma con *uo*. Le forme con *ue* sono concentrate nelle prime tre giornate, mentre c'è

¹⁰ Sul *topos* della lingua inventata, secondo cui il napoletano di Basile sarebbe una lingua quasi priva di agganci con la realtà linguistica effettiva, si veda *l'Introduzione* al *Cunto* in Stromboli 2013, pp. XXVIII-XXXIII.

una sola occorrenza (*accuerto*) nella quarta giornata, nessuna nella quinta. Questa differente distribuzione non si spiega solo con motivazioni contenutistiche (il primo e il quinto *cunto* della prima giornata e il settimo e il decimo della terza hanno un orco tra i personaggi), ma è probabilmente dovuta al fatto che le cinque parti dell'opera hanno avuto curatori differenti e sono state pubblicate separatamente. Nella graduale eliminazione del dittongo *ue* fino alla sua totale scomparsa nella quinta giornata, persino nella parola *uorco*, è da leggere, probabilmente, la volontà degli editori di eliminare una forma sentita come anomala. Una conferma di tale volontà è data da un confronto con la seconda edizione delle prime due giornate del *Cunto* (1637), in cui le forme con *ue* sono sistematicamente sostituite dalle corrispondenti forme con *uo* (anche se qualcuna sfugge alla correzione); in particolare, mentre nelle prime due giornate della prima edizione (1634) ci sono 87 occorrenze di *ue*, di cui 66 nella voce *uerco*, nell'edizione del 1637 le occorrenze di *ue* sono ridotte a 11, di cui 10 nella voce *uerco* e 1 nella voce *nuestre*.

Le forme con *ue* non sono una novità di Basile. Il dittongo era infatti comparso occasionalmente già in testi precedenti, come nella quattrocentesca *Cronaca* del Ferraiolo, in cui si trovano le grafie *accuere*, *cuente*, *fuer*, *te* (vd. Glossario in Coluccia 1987)¹¹. Nei testi del Seicento le forme con *ue* diventano meno occasionali. Il dittongo è attestato nell'egloga *La ghirlanda* di Silvio Fiorillo (1602, cfr. De Caprio 2006) nelle voci *muerzo*, *vuestro*, *fuerze*. Nelle *Muse napoletane* di Basile (1637, cfr. Petrini 1976), c'è, rispetto al *Cunto*, un uso più ampio di *ue*, che è presente nei sostantivi *abesuegno*, *allecuerde*, *cuervo/cuerpe*, *duesso*, *fuesso*, *muerto/muerte*, *muerzo/muerze*, *puerco/puerce*, *puesto*, *sopruesso*, *suenna*, *uecchio/uecchie*, *ueglio*, *uerco*, *uesso/uesse*, *zueppo*, nell'aggettivo *stuerto*, nell'avverbio *fuerze* e nelle forme verbali *puezze/puezz'*. Nelle opere poetiche di Cortese (primi decenni del Seicento, vd. Glossario in Malato 1967) compaiono i sostantivi *cuervo*, *cueiero*, *fuerfece*, *gniueccolo*, *puesto*, *tuerto*, *uecchio*, *uesso*, l'avverbio *fuerze* e le

¹¹ Queste forme sono spiegate da Coluccia come spagnolismi.

forme verbali *pueie* e *puerte*.¹² Nella traduzione napoletana del *Pastor fido*, realizzata da Domenico Basile (1628), il dittongo compare nelle parole *abbesuegno*, *bueno*, *cuerpo*, *fuerze*, *grueie* (m.pl. 'gru'), *lueco*, *puerto*, *tuesseco*, e nella forma verbale *bbueie* 'vuoi'.¹³ Sporadiche, infine, le attestazioni nella *Tiorba a taccone* (1646; appena tre: *cuerpo*, *cueiero*, *giallueteco*; cfr. *Glossario* in Malato 1967) e nella più tarda (1684) *Posilicheata* di Sarnelli (quattro: *cafuerchio*, *nuesto*, *vesto*, e ancora l'avverbio *fuerze*; cfr. Malato 1986). Nei testi napoletani successivi il dittongo *ue* scompare del tutto.¹⁴

Dai dati relativi alla presenza di *ue* nei testi seicenteschi citati si evince che c'è un *core group* di parole con *ue* (in prevalenza sostantivi, ma anche qualche aggettivo e l'avverbio *fuerze*) che compaiono in più di un testo: *ab(b)esuegno*, *cueiero*, *cuerpo*, *fuerfece*, *uecchio*, *ueglio*, *uerco*, *uesso*, *muerzo*, *puerto*, *puesto*, *nuestro*, *vestro*, *fuerze*.

Che il dittongo *ue* nel napoletano del Seicento non sia un fatto puramente grafico, ma sia invece la ripresa di un'effettiva pronuncia, sembra essere confermato dalla testimonianza del grammatico Niccolò Amenta, il quale all'inizio del '700 «raccomandava che la *o* del dittongo dovesse essere sempre pronunciata come aperta e, soprattutto, che dovesse essere sempre pronunciata come *o*, invece che simile a una *e*, come usavano gli Spagnoli e, a quanto si deduce, anche i napoletani» (De Blasi–Imperatore 2000, p. 144).¹⁵ Il dittongo è stato spiegato spesso come un iberismo, e Moro ha ipotizzato

¹² Anche Malato considera spagnolismi le forme con *ue*.

¹³ L'elenco delle forme con *ue* nella traduzione del *Pastor fido* è tratto da Moro (2003, p. 144).

¹⁴ Cfr. Moro (2003, p. 144): «the diphtong UE is not found in later Neapolitan texts for which we have critical editions. Based on written evidence we can safely state that *ue* disappears from Neapolitan in late 17th-early 18th century».

¹⁵ Questo il passo di Amenta (tratto da *Della lingua nobile d'Italia*, 1723-24 e citato in De Blasi–Imperatore 2000, p. 144): «l'*o* del dittongo *uo* sia sempre aperto [...] come in Buono Cuore [...] e in altre infinite, nelle quali errasi comunemente, pronunciandosi coll'*o* chiuso, e particolarmente da noi altri Napoletani, sentendo per avventura continuamente gli Spagnuoli, che si fatti dittonghi, non solamente gli pronuncian con *o* chiuso ma con un *o* che ha più della *e* che della *o*».

che *ue* sia comparso prima nelle forme metafonetiche che avevano un corrispondente spagnolo (come *cuervo, hueso, nuestro, puestro, vuestro*) e si sia poi diffuso in altri termini del lessico napoletano (cfr. Moro 2003, p. 144).

Una spiegazione fonetica di *ue* si collega alla pronuncia con l'accento sul primo elemento del dittongo metafonetico. Nei dialetti moderni il dittongo *ue* è presente in varietà della Puglia (dal salentino all'apulo-barese), della Lucania e del Lazio meridionale; inoltre, se i dittonghi metafonetici *ie* e *uo* sono solitamente ascendenti, in alcune varietà odierne si ha ritrazione dell'accento sul primo elemento, con possibile scadimento di *e* a *a*, fino alla monottongazione; è quanto avviene per esempio in territorio barese. Anche nella provincia di Napoli, in area nord vesuviana, Rètaro (2021, pp. 139-143) registra, accanto al prevalente *wo*, la presenza, sporadica, del dittongo *wə*, con il secondo elemento vocalico indistinto, e, più spesso, del monottongo *u*.

Nel napoletano antico i dittonghi *ie* e *uo* potevano essere di natura discendente: «indizi in tal senso sono le forme nelle quali il dittongo è rappresentato dal solo primo elemento, ampiamente diffuse già in età angioina» (Formentin 1998, p. 99), e in testi di epoche successive, come per esempio nella *Cronaca* del Ferraiolo (*curpo, buno, grusso, dice 'dieci'*, cfr. Glossario in Coluccia 1987), ma qualche caso si registra anche nei *Ricordi* di De Rosa (*cuiro, inturno, mudo, murto, pupolo, tussico*, cfr. Formentin 1998, p. 110); si può dunque ipotizzare una trafila che porta all'indebolimento, nella pronuncia, della seconda vocale del dittongo, fino alla sua completa sparizione.

La resa grafica *e* nel dittongo *ue* nei testi letterari napoletani seicenteschi, limitata a poche parole e poi scomparsa del tutto dai testi, può essere dovuta a imitazione della grafia dello spagnolo, ma potrebbe anche verosimilmente rappresentare la realizzazione grafica della pronuncia indistinta, indebolita, del secondo elemento vocalico di un dittongo discendente. Si concorda, dunque, con la conclusione di Ledgeway (2009, p. 57):

sia in passato che oggi le testimonianze testuali e dirette da parte dei grammatici e degli studiosi indicano una situazione in cui la realizzazione dei dittonghi metafonetici può oscillare [...] tra una pronuncia ascendente (presti-

giosa e in età moderna prevalente) e una pronuncia discendente (popolare e in passato apparentemente più diffusa).

3. Forme del passato remoto

Nel *Ragionamento quinto del Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, poema su Napoli scritto, in italiano, da Giovan Battista Del Tufo nel 1588ca., in un elenco di costrutti e forme che caratterizzano la lingua della «nostra goffa gente», si legge: «lette, stette, venette e po' facette, / col tiri tiri sette» (Casale 2007, v, 854-855, p. 338), che sembra il «burlesco rifacimento del classico *veni, vidi, vici*», e prende ironicamente in giro la crescente frequenza, proprio a partire dalla metà del Cinquecento, dei passati remoti in *-ette*.

Essi nel napoletano di oggi costituiscono l'unica forma possibile di passato remoto per i verbi della seconda e della terza coniugazione. Molto diversa era invece la situazione nel napoletano cinque- e seicentesco, quando il passato remoto era caratterizzato da una notevole polimorfia, che è ben rappresentata nelle pagine del *Cunto*. Nel passo 10, che riproduce la celebre scena del parto dei mobili, del *cunto La cerva fatata* (l. 9), per esempio, coesistono forme forti (*mese, fu*) e forme deboli in *-ette* (*dette, scette, se sentette*), anche per lo stesso verbo (*fece, fecero* vs. *facette*), mentre per i verbi di prima coniugazione prevalgono le desinenze *-aie* per la 3ª pers.sing., *-aro* per la 3ª pers.pl., ma c'è anche un'occorrenza di *-attero* (*figliattero*), desinenza analogica su *-ette/-ettero*:

- 10) E cossí, mannato ciento pescature a maro, *apararo* tante spedune, chiusarane, paràngrase, buole, nasse, lenza e felacciune, e tanto se *votaie* e *giraie*, ficché se *pigliaie* no dragone e, cacciatole lo core, lo *portaro* a lo re, lo quale lo *dette* a cocinare a na bella dammecella. La quale, serratose a na cammara, non cossí priesto *mese* a lo fuoco lo core e *scette* lo fummo de lo vullo, che non sulo sta bella coca *deventaie* prena, che tutte li mo-bele de la casa *'ntorzaro* e *'ncapo* de poche iuorne *figliattero*, tanto che la travacca *fece* no lettecciulo, lo forziero *fece* no scrignetiello, le seggie *facettero* seggiolelle, la tavola no tavolino, e lo cantaro *fece* no cantariello

'mpetenato accossi bello, ch'era no sapore. Ma cuotto che *fu* lo core e asaporato a pena da la regina, se *sentette* abbottare la panza e, fra quattro iuorne, tutte a no tempo co la dammecella, *fecero* no bello mascolone ped una, cossí spicccate l'uno all'autro che non se canosceva chisto da chillo (*Cunto*, I 9 14-16).

Il passato remoto rientra nell'area della morfologia verbale che ha subito i cambiamenti più vistosi nel corso dell'evoluzione del napoletano. e nel *Cunto* sono già chiare le linee di tendenza che si affermeranno nei secoli successivi.

Per quanto riguarda i passati remoti dei verbi in *-are*, per la 3^a pers.sing. manca del tutto la desinenza tradizionale *-ao*, che domina incontrastata nei testi tre- e quattrocenteschi, ma è presente ancora in un contemporaneo di Basile come Cortese; l'unica desinenza usata nel *Cunto*, come si è visto in 10), è *-aie*, formata per analogia sulla 1^a pers.sing. (cfr. Rohlfs 1966-69, § 570); si registra anche qualche caso di *-ai*, senza la vocale epitetica *-e* (ma sempre in alternanza con la più diffusa forma in *-aie*, cfr. 1 occorrenza di *chiammai* vs. 42 occorrenze di *chiammaie*, 1 occorrenza di *deventai* vs. 20 di *deventaie*, 2 occorrenze di *lassai* vs. 27 di *lassaie* ecc.). Per la 3^a pers.pl. la desinenza usata è *-aro*, e si registrano anche 5 casi della desinenza italiana *-arono*; del tutto assente, invece, la variante moderna *-aieno*, che si diffonde nei testi scritti proprio a partire dal Seicento.

Da segnalare anche la presenza, saltuaria, ma interessante, di forme di 3^a pers.sing. in *-atte*, 3^a pers.pl. in *-attero* (37 occorrenze); per tutti i verbi che hanno passati remoti in *-atte/-attero* sono di gran lunga maggioritarie le forme in *-aie*, *-aro*:

3^a pers.sing. - *atte* (7 occorrenze): *arrivate* (2), *cascatte* (2), *se maritate*, *se scetatte*, *se trovatte*;

3^a pers.pl. - *attero* (30 occorrenze): *s'abbattero*, *s'addonattero*, *arrivattero*, *cantattero*, *confirmattero*, *se corcattero*, *figliattero*, *leprecattero*, *manattero* (2), *maritattero*, *parlattero*, *passattero* (4), *pigliattero* (2), *portattero* (2), *prestattero*, *se ritirattero*, *scavattero*, *schiafattero*, *scontrattero*, *scusattero*, *squagliattero*, *se tornattero*, *se trovattero*, *vastattero*.

La desinenza *-atte/-attero*, analogica sulla desinenza *-ette/-ettero* che in questo stesso periodo storico si sta affermando nei passati remoti dei verbi della seconda e terza coniugazione, ha sporadiche attestazioni tra il '600 e il '700: si segnalano *restatte* nel *Pastor fido in lingua napoletana* di Domenico Basile (1628), *commannatt'io* nell'*Agnano Zeffonato* del Perruccio (1678), due esempi (*asciatte* e *mannatte*) nella *Posilicheata* di Sarnelli (1684), cinque esempi (*arrevattero* 2 volte, *arrevatte*, *trovattero*, *pegliattero*) nella *Ciucceide* di Nicolò Lombardo (1726) e un'unica occorrenza nella traduzione napoletana delle *Favole di Fedro* di Carlo Mormile (1750-1836).¹⁶ In seguito di tale desinenza non si hanno più tracce nei testi scritti. Secondo Pasquarelli Clivio (1994, p. 238), si sarebbe trattato solo di «un episodio transitorio nella morfologia del napoletano [...] destinato a non avere seguito». In realtà, sebbene la desinenza *-atte* abbia avuto solo una presenza marginale nei testi letterari napoletani,¹⁷ essa si registra anche in alcuni dialetti moderni di area napoletana, per esempio a Ischia e a Procida (cfr. Ledgeway 2009, pp. 405-406) ed è di uso abbastanza regolare a Pozzuoli.¹⁸

Più complessa è la situazione per quanto riguarda i verbi di II e III coniugazione. Da uno spoglio delle forme di passato remoto su un campione di 24 *cunti*, sono stati individuati i seguenti tipi:

A. perfetti forti senza alternativa: 35 verbi, di cui (si segnala l'infinito seguito dalla 3^a pers.sing. o, se questa manca, dalla 3^a pers.pl.):

- 29 verbi con perfetto sigmatico: *chiagnere* - *chianze*, *comparere* - *comparse/comparze*, *concrudere* - *concruse*, *coprire* - *coperze*, *correre* - *corse/corze*, *iognere* - *ionze*,

¹⁶ I dati sull'occorrenza della desinenza *-atte* nei testi sei- e settecenteschi sono ricavati da Pasquarelli Clivio 1994, pp. 238-239 e Ledgeway 2009, p. 405.

¹⁷ Ma cfr. Rohlfs 1966-69, § 578, che segnala: «Napoli conosce *-attā* per la prima e terza persona del singolare (*candattā*), *-áttarā* per la terza persona plurale (*candáttarā*)».

¹⁸ Devo l'informazione relativa al dialetto puteolano a Giovanni Abete, che ringrazio.

'nchiudere - 'nchiuse, 'ntennere - 'ntese, occorrere - occorze, offrere - offerze, parere - parze, ponere - pose, pro(m)mettere - promese/prommese, proporre - proposero, ricorrere - recorze, refonnere - refose, remanere - remase, ridere - risero, scoprire - scoperse/scoperze, scorrere - scorze, sodognere - sodonse, soggiungere - soggiunze, spannere - spase, stennere - stese, stregnere - strenze, torcere - torze, trarre - trasse, in contesto italiano, venezere - venze, volere - voze;

- due verbi con perfetto con raddoppiamento: *giacere - giacque*, in contesto italiano, e *rompere - roppe*;
- un verbo, *movere*, con alternanza tra perfetto sigmatico (*mosse*) e perfetto con raddoppiamento (*moppe*);
- due verbi, composti di *fare*, con modifica della vocale tematica: *refare - refece, sodesfare - sodesfece*;
- il verbo *essere* (di cui si registrano: la 2^a pers.sing. *fuste/foste*, la 3^a pers.sing. *fu*, la 2^a pers.pl. *fustevo*, la 3^a pers.pl. *furo/foro*);

B. perfetti deboli in *-ette*: 35 verbi: *addormirese, ardere, benedire, canoscere, chiovare, chiudere, crescere, foire, fornire, gaudere, gliottere, 'mattare, nascere, 'ngiallirese, 'ntennerire, obedire, partire, piacere, recanoscere, referire, resorvere, saglire, scire, sciegliere, sentire, scorpire, sedere, servire, sfoire, sopranchire, soserese, spedire, stare, trasire, vestirese*;

C. perfetti forti con concorrente debole in *-ette*: 22 verbi (si segnalano, se presenti, le terze pers.sing. e pl.): *aprire (aperse, aperze, apersero, aperzero vs. aperette), avere (appe, appero vs. avette, avettero), cadere (cadde vs. cadette), chiudere (chiuse vs. chiudettero), cogliere (couze vs. cogliette), dare (deze, dezero vs. dette, dettero), dicere (disse/desse, dissero/dessero vs. dicette, dicettero), fare (fece, fecero vs. facette, facettero), ire (ieze, iezero vs. iette, iettero), mettere (mese/mise vs. mettette), nasconnere*

(*nascese vs. nasconnette*), *'nchire* (*'nchiero vs. 'nchiette*), *perdere* (*perze vs. perdette*), *potere* (*potte, pottero vs. potette, potettero*), *responnere* (*respose, resposero vs. responnettero*), *sapere* (*seppe/sappe vs. sapettero*), *scennere* (*scese vs. scennette*), *soccedere* (*soccesse/successe vs. soccedette*), *tenere* (*tenne, tennero vs. tenette*), *vedere* (*vedde, veddero vs. vedette, vedettero*), *vevere* (*veppe vs. bevette*), *venire* (*venne, vennero vs. venette, venettero*).

Residuali nel *Cunto* i casi di perfetti deboli in *-i(e)*: si segnalano due occorrenze di *scìe* 'uscì', da *scire*, e sei occorrenze di *sentìe* 'sentì', da *sentire*, contrapposte a decine di occorrenze di *scette* (44 casi), *scettero* (10), *sentette* (73), *sentettero* (5), e infine le forme *rescì* e *rescìe* 'riuscì', da *rescire*. In altri autori del Seicento, per esempio in Cortese, e, più tardi, in Sarnelli, le forme in *-ie* sono, al contrario, molto più numerose.

Dai dati del *Cunto*, messi a confronto con quelli ricavati dagli altri testi napoletani del passato (per i quali cfr. Pasquarelli Clivio 1994 e Ledgeway 2009, pp. 406-420), si possono trarre le linee di tendenza generali dell'evoluzione del passato remoto nel napoletano:

- è evidente la vitalità del perfetto forte; in particolare, viene confermata la predilezione del napoletano antico per il tipo sigmatico (su cui cfr. Rohlf 1966-69, § 581 e Ledgeway 2009, p. 415);
- la regressione del perfetto forte nella prima metà del Seicento è però già in atto, ed è segnalata dai numerosi casi di alternanza; in particolare, la maggior parte dei perfetti forti con raddoppiamento ha ormai una forma concorrenziale debole in *-ette*; i perfetti forti continueranno a regredire nel corso del tempo, fino alla loro completa scomparsa;¹⁹

¹⁹ Si veda quanto scrive Pasquarelli Clivio 1994, p. 247: «a parte rarissimi esempi isolati che comunque non vanno oltre i primi decenni dell'Ottocento e hanno sapore di arcaismi, l'ultimo secolo in cui il perfetto forte si sia conservato vitale in napoletano è il Settecento. Già nel corso di esso il livellamento secondo i paradigmi deboli deve esser progredito con velocità sempre crescente, facendo di Napoli il focolaio di un'innovazione morfologica destinata ad

- il tipo debole in *-ette* si è ormai esteso a moltissimi verbi, sia in concorrenza con le forme forti, sia come unica possibile forma di perfetto. Le forme deboli in *-ette*, sporadicamente documentate nei testi antichi, per esempio nel *Libro de la destructione de Troya*, in Loise De Rosa, in Lupo de Specchio, e persino nelle scritture “alte” del Galeota e del Sannazaro, si affermano solo nel corso del '500, forse per influenza del toscano. Una cospicua presenza delle forme in *-ette* si ha anche nella *Ghirlanda* di Silvio Fiorillo e in Cortese. L'estensione del tipo in *-ette* è confermata, come si è visto, anche dalla presenza della desinenza analogica *-atte/-attero* nei verbi di I coniugazione;
- mancano del tutto, nel *Cunto*, le forme deboli di I coniugazione in *-ao* (di cui vi è qualche sporadica occorrenza in Cortese), ed è rara la desinenza debole *-ie* per i verbi di II e III coniugazione, che è invece presente in Cortese e in Sarnelli, ed è ancora in uso nel corso del Settecento.

4. Il complemento oggetto preposizionale

In napoletano il complemento oggetto preposizionale è attestato fin dal Trecento, ma nei testi pre-ottocenteschi ha una presenza molto limitata;²⁰ come scrive Fiorentino (2003b, p. 121), «the PO [Prepositional Object] is hardly relevant statistically, particularly in ancient times (1.1% of objects are POs), and has increased relatively recently (in the nineteenth century). In purely statistical terms it may be stated that cases of PO before the nineteenth century are almost insignificant».

Il complemento oggetto preposizionale è legato fin dall'inizio al tratto [+Umano] e alla definitezza; in particolare, con i pronomi personali tonici,

investire una larghissima parte dell'Italia meridionale, che risulta oggi, come Napoli stessa, ignorare del tutto il perfetto forte».

²⁰ La bibliografia sull'oggetto preposizionale nelle lingue romanze è molto ampia; qui si trascurava del tutto la dibattuta questione sull'origine e sulle cause dell'oggetto preposizionale, e si fa riferimento solo ad alcuni studi che si sono occupati di oggetto preposizionale nel napoletano antico e nel *Cunto*.

a parte qualche oscillazione nei primi secoli, la presenza di *a* è obbligatoria: come rileva Fiorentino (2003b, p. 131),

tonic personal pronouns [...] are formed obligatorily as PO (besides [...] a few exceptions in the fourteenth and fifteenth centuries). That is to say Neapolitan has completely grammaticalised the preposition on the tonic series of personal object pronouns. It has likewise grammaticalised the human feature; in fact in the tonic series of personal pronouns the third person has only human referents (or humanised, such as domestic animals).

Con i nomi propri di persona, nei testi napoletani del passato il complemento oggetto è spesso preposizionale, mentre con i nomi comuni e con pronomi non personali la possibilità di avere un complemento oggetto preposizionale aumenta nelle strutture con dislocazione (cfr. Fiorentino 2003a e 2003b e Ledgeway 2009, pp. 831-842); nei testi dei primi secoli, si rileva anche una tendenza all'uso del complemento preposizionale con verbi che in latino si costruivano con il dativo o con AD + accusativo (cfr. Sornicola 1997).

La situazione del *Cunto* riflette pienamente quella descritta negli studi citati: ci sono infatti solo 21 casi di complemento oggetto preposizionale (a fronte di centinaia di contesti con oggetto diretto animato e definito). Di essi, 10 sono pronomi personali tonici di prima e seconda persona sing. (esempi 11-12); nei contesti senza preposizione l'oggetto [+Umano] non è mai un pronome personale tonico:

- 11) “Dattolo mio 'naurato, / co la zappetella d'oro t'aggio zappato, / co lo scchiettiello d'oro t'aggio adacquato, / co la tovaglia de seta t'aggio asciuttato: / spoglia *a te* e vieste *a me!*”. E quanno vorrai spogliarete, cagna l'utemo vierzo decenno: “Spoglia *a me* e vieste *a te!*” (I 6 24).
- 12) però, avenno mazzecato buono sto negozio, aggio fatto proposeto de pigliareme *a te* pe moglie, perché tu s'è fatta a lo shiato mio e io saccio la natura toia (III 2 6).

Nel *Cunto*, inoltre, si conferma la tendenza all'uso della preposizione *a* quando il complemento oggetto è un nome proprio: le occorrenze di oggetto preposizionale con il nome proprio sono 6, ma, accanto a esempi come 13) e 14), sono più frequenti casi come 15) e 16), senza preposizione prima del nome (nell'esempio 13 i nomi propri sono accompagnati da nomi di parentela, *pàtremo e fràtremo*):

- 13) ma pe no avere 'ntiso *a Marchionne pàtremo ed a Marcuccio fràtremo* io passo pe la trafila e sto 'mpizzo pe cantare no matrecale a tre sotto a le piede de lo boia (IV 2 58).
- 14) Ma, trasuto lo serpe a la cammara, afferraie pe miezo co la coda *a Granonia* e le dette na vranca de vase (II 5 31).
- 15) pe la quale cosa lo re 'norai *Marcuccio* comm'a Dio de la medecina (IV 2 46).
- 16) no cavallo de chille accusaie *Cannetella* ca s'aveva pigliata l'uva (III 1 28).

Nei restanti 6 casi l'oggetto preposizionale è un nome comune; in tre casi si tratta di nomi di parentela, che favoriscono l'utilizzo della preposizione; in uno di essi (es. 17), inoltre, la presenza della preposizione è dovuta al fatto che l'oggetto è coordinato con un altro oggetto preposizionale costituito da un pronome personale tonico:

- 17) Chiano, ca mo te do bagaglie e gente pe accompagnare *a te ed a figliama*, che voglio che te sia moglie (III 1 18).

Infine, c'è solo un caso di oggetto preposizionale in una dislocazione a sinistra, nel proverbio che conclude il primo *cunto* della prima giornata (es. 18); la correlazione tra oggetto preposizionale e contesti marcati, in effetti, si rafforza soprattutto nei testi otto- e novecenteschi:

- 18) *a pazze e a peccerille* Dio l'aiuta (I 1 55).

I verbi con cui compare l'oggetto preposizionale costituito da un sintagma nominale pieno sono: *accompagnare, afferrare, aiutare, contraddire, maritare, mirare, ntennere, nzorare, pigliare, refonnere*; tutti questi verbi sono solitamente costruiti, nel *Cunto*, con un oggetto diretto.

Nelle costruzioni con *fare* causativo, che strutturalmente assomigliano a quelle con il complemento oggetto preposizionale, l'oggetto invece non è marcato dalla preposizione *a*, con quattro sole eccezioni (tra cui gli esempi 19 e 20):

- 19) Lo prencepe co n'allegrezza granne l'offerse vasciello e compagnia, e fatto vestire da prencepessa *a Filadoro*, levate che foro le tavole, vennero li vottafuochi e s'accommenzaie lo ballo (II 7 66).
- 20) fatto contare da sta Lisa la storia de tutte l'affanne passate e la crodeletate de la moglie, che fece chiagnere *a tutte le commitate* (II 8 28).

In conclusione, i dati del *Cunto* confermano la scarsa presenza dell'oggetto preposizionale nel napoletano seicentesco, tranne che nel caso dei pronomi personali tonici, per i quali invece la costruzione con la preposizione *a* sembra ormai grammaticalizzata.

5. Conclusioni

Nella prima parte di questo lavoro sono stati rapidamente presentati alcuni degli stilemi più usati nel *Cunto*, con qualche riferimento anche alla ricchezza lessicale dell'opera e alla precisione e all'accuratezza con cui Basile utilizza parole e locuzioni degli ambiti semantici più diversi; si è poi mostrato, attraverso alcuni esempi, come il *Cunto* costituisca anche una preziosa fonte di informazioni per ricostruire l'aspetto fonomorfologico e sintattico del napoletano seicentesco.

L'obiettivo era quello di dare, attraverso un piccolo assaggio di vari aspetti del napoletano di Basile, una prima idea non solo della complessità e della ric-

chezza della lingua dell'opera basiliana, ma anche della bellezza e del fascino di quello che Benedetto Croce ha definito «il più bel libro italiano barocco».

Bibliografia

- Brevini 1999 = Franco Brevini, *La poesia in dialetto*, vol. I, Milano, Mondadori, 1999.
- Calvino 1996 = Italo Calvino, *La mappa delle metafore* [1974], in Id., *Sulla fiaba*, a cura di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 1996, pp. 135-150.
- Casale–Colotti 2007 = Gioan Battista Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di Olga Silvana Casale e Mariateresa Colotti, Roma, Salerno Editrice, 2007.
- Cascone–Stromboli 2018 = Adriana Cascone e Carolina Stromboli, *Le metafore dell'agricoltura ne Lo cunto de li cunti*, in *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*, a cura di Carolina Stromboli, Firenze, Cesati, 2018, pp. 197-214.
- Coluccia 1987 = Ferraiolo, *Cronaca*, a cura di Rosario Coluccia, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- Croce 1911 = Benedetto Croce, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1911.
- De Blasi 2017 = Nicola De Blasi, *Saggi linguistici sulla storia di Napoli*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2017.
- De Blasi–Imperatore 2000 = Nicola De Blasi e Luigi Imperatore, *Il napoletano parlato e scritto con note di grammatica storica*, Napoli, Dante & Descartes, 2000.
- De Caprio 2006 = Silvio Fiorillo, *La ghirlanda*, a cura di Chiara De Caprio, Napoli, Phoebus, 2006.
- Fiorentino 2003a = Giuliana Fiorentino, *Oggetto preposizionale: ipotesi sul napoletano*, in *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 19-21 ottobre 2000), a cura di Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 231-242.
- Fiorentino 2003b = Giuliana Fiorentino, *Prepositional Objects in Neapolitan*, in Ead. (a cura di), *Romance Objects, Transitivity in Romance Languages*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2003, pp. 117-151.

- Formentin 1998 = Loise De Rosa, *Ricordi*, a cura di Vittorio Formentin, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1998.
- Fulco 1998 = Giorgio Fulco, *La letteratura dialettale napoletana. Giulio Cesare Cortese e Giovan Battista Basile. Pompeo Sarnelli*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V. *La fine del Cinquecento e il Seicento*, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 813-867.
- Lazzarini 2018 = Giulio Cesare Cortese, *La Rosa. Favola*, a cura di Andrea Lazzarini, Lucca, Pacini Fazzi, 2018.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Malato 1967 = Giulio Cesare Cortese, *Opere poetiche*, a cura di Enrico Malato, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- Malato 1986 = Pompeo Sarnelli, *La Posillicheata*, a cura di Enrico Malato, Roma, Benincasa, 1986.
- Moro 2003 = Anna L. Moro, *Aspects of old Neapolitan: the language of Basile's Lo cunto de li cunti*, München, Lincom, 2003.
- Pasquarelli Clivio 1994 = Mirella Pasquarelli Clivio, *La formazione storica del perfetto forte nell'Italia meridionale*, Roma-Toronto, Bulzoni-University of Toronto Press, 1994.
- Petrini 1976 = Giambattista Basile, *Lo Cunto de li cunti ovvero lo trattenemiento de peccerelle, Le muse napoletane e le lettere*, a cura di Mario Petrini, Bari, Laterza.
- Retaro 2021 = Valentina Retaro, *Dinamiche linguistiche in Campania. I dialetti dell'area nord-vesuviana*, Firenze, Cesati, 2021.
- Rohlf 1966-69 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-69.
- Sornicola 1997 = Rosanna Sornicola, *L'accusativo preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico*, in «Italienische Studien», 18 (1997), pp. 45-59.
- Stromboli 2013 = Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti ovvero Lo trattenemiento de' peccerille [1634-36]*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- Stromboli 2021 = Carolina Stromboli, *Contatti linguistici e lingua franca a Napoli tra Cinque- e Seicento. Dalle moresche a Lo cunto de li cunti*, in *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo*, a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 187-203.

Stromboli 2023 = Carolina Stromboli, *Language Contacts and Contact Languages in Renaissance Naples. From the moresche to Lo cunto de li cunti*, in *Languages and Cross-Cultural Exchanges in Renaissance Italy*, a cura di Alessandra Petrocchi e Joshua Brown, Turnhout, Brepols, 2023, pp. 411-433.

Stromboli–Tornatore 2020 = Carolina Stromboli e Lidia Tornatore, *Le metafore dell'alba e del tramonto nel Cunto de li cunti*, in *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, a cura di Salvatore Iacolare e Giuseppe Andrea Liberti, Firenze, Cesati, 2020, pp. 41-58.

Troiano 2020 = Rosa Troiano, «*Del raddoppiare le consonanti*»: *tratti del napoletano scritto tra descrizione grammaticale e grafie letterarie nel Settecento*, in *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, a cura di Salvatore Iacolare e Giuseppe Andrea Liberti, Firenze, Cesati, 2020, pp. 99-116.

Valente 1989 = Vincenzo Valente, *Il 'Cunto' di G. Basile. Vicende editoriali e interpretative*, in «*L'Italia dialettale*», LII (1989), pp. 199-204.

RIASSUNTO - Il presente lavoro si propone di descrivere alcuni aspetti della lingua de *Lo cunto de li cunti* (1634-36), la prima raccolta letteraria di fiabe in Europa, scritta in dialetto napoletano e in stile barocco da Giovan Battista Basile. La prima parte dell'articolo illustra alcune caratteristiche stilistiche tipicamente barocche utilizzate da Basile (come le metafore e le liste lessicali). La seconda parte descrive tre caratteristiche linguistiche (il dittongo metafonetico *ue*, il passato remoto e l'oggetto preposizionale), dimostrando che il *Cunto* offre una rappresentazione realistica del napoletano del XVII secolo.

Parole chiave: dialetto napoletano del Seicento, Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti*, letteratura dialettale napoletana, letteratura barocca

ABSTRACT - This paper aims to describe some aspects of the language of *Lo cunto de li cunti* (1634-36), the first literary collection of fairy tales in Europe, written in Neapolitan dialect and Baroque style by Giovan Battista Basile. The first part of the paper illustrates some typically Baroque stylistic features used by Basile (such as metaphors and lexical lists). The second part describes three linguistic features (the metaphonetic diphthong *ue*, the past tense, and the prepositional object), showing

that the *Cunto* offers a realistic representation of the 17th century Neapolitan dialect.

Keywords: 17th century Neapolitan dialect, Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti*, Neapolitan dialectal literature, Baroque literature

Contatto dell'autrice: cstromboli@unisa.it